Bolzano
Un aereo atterra nell'Isarco

BOLZANO. Un aereo da turismo, un «Cessna 177» con quattro persone a bordo, ha compiuto, il giorno di Pasqua, un atterraggio di fortuna su una secca nel greto del fiume Isarco, nel centro di Bolzano. Tutti gli occupanti del velivolo sono rimasti incolumi. Il «Cessna» è stato recuperato ieri dal fiume da un elicottero del Quarto corpo d'armata alpino.

L'aereo, decollato dall'aeroporto di Bolzano per un volo turistico della durata di quaranta minuti, era pilotato da Jacob Tappeiner, cinquantaduenne di Lana, fotografo, autore, fra l'altro, di un libro di foto aeree dell'Alto Adige. Insieme a Tappeiner erano a bordo Annamaria Ella Power, moglie del presidente dell'associazione dei fotografi germanici, e i due figli di sette e tredici anni. Dopo 35 minuti di volo, il motore dell'aereo ha subito una perdita di potenza. Sono stati attimi di terrore. Tappeiner s'è reso conto che non sarebbe riuscito a raggiungere Bolzano, e ha tentato in un primo momento di atterrare sull'autostrada del Brennero. La manovra si è però dimostrata impossibile, perché il nastro d'asfalto era gremito dai veicoli dei turisti. Perciò il pilota ha tentato il tutto per tutto, utilizzando come pista il greto dell'Isarco. Gli è andata bene: a bordo tutti incolumi, e il «Cessna» ha riportato solo lievi danni al carrello e all'elica.

Il Quarto corpo d'armata alpino è entrato in azione ieri: un elicottero ha rimosso l'aereo da turismo dalla riva del fiume. La sera stessa dell'incidente, i vigili del fuoco di Bolzano avevano ancorato il velivolo alla sponda dell'Isarco, perché un aumento della portata del corso d'acqua rischiava di trascinare il «Cessna» a valle. Sulla improvvisa perdita di potenza dell'aereo, e sull'incidente che ne è seguito, l'ufficio di controllo aereo di Verona ha già aperto un'inchiesta.

Raggiunte in questi giorni le punte dell'estate scorsa
Invasi la Giudecca, il centro storico, rii e canali

Alla solita ulva rigida si è affiancata ora l'enorme punctaria latifolia.
Bloccato il piano di raccolta

A Venezia è già emergenza alghe

Le centinaia di migliaia di turisti che hanno affollato Venezia per Pasqua e Pasquetta non hanno avuto bisogno di salire sui vaporetti per le isole per ammirare il disastroso tappeto verde che copre ampie fette della laguna. Quest'anno, le alghe stanno già lambendo il centro storico, sono apparse in forze alla Giudecca, lungo le Fondamenta Nuove e a brandelli navigano per i canali ed i rii.

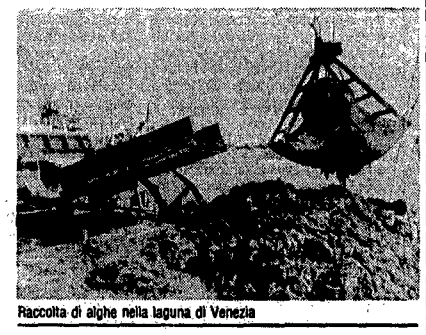
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un disastro imminente, prevedibile, previsto e ancora non evitato. Si calcola che nei cinquanta chilometri quadrati della laguna veneziana quest'anno siano già cresciute 980mila tonnellate di alghe giganti, tante quante ce n'erano la scorsa estate, quando l'emergenza rovinò l'intera stagione. Alla solita ulva rigida (la «insalata di mare», che si allarga in lenzuoloni di trenta metri quadri) si è affiancata poi un'altra alga mai apparsa prima, la punctaria latifolia, rossiccia, enorme, ugualmente destinata a putrefarsi con rapidità. Una proliferazione abnorme, favorita naturalmente dagli scarichi nutrienti: in laguna finiscono ogni anno novemila tonnellate di azoto e duemila di fosforo, grazie al bacino agricolo circostante, ai fiumi che raccolgono scarichi fognari, all'assenza di fognature di Venezia. Ma concausa è stata anche la lunga stagione di temperature elevate e persistente luminosità, assieme al ridotto scambio d'acqua tra mare e laguna. Facile prevedere cosa accadrà coi primi caldi: putrefazione delle alghe, con conseguente emanazione di nubi di acido solfidrico ed altri gas (già l'anno scorso ci sono stati parecchi malori dei veneziani), mancanza di ossigeno nelle acque, morie di pesci ed infine diffusi ostacoli alla navigazione.

In attesa di radicali opere di disinquinamento, l'unico intervento possibile è la raccolta delle alghe. La scorsa estate le barche del Comune ne tirarono su circa cinquecento tonnellate al giorno. L'operazione doveva riprendere ad ottobre, e in quel mese il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, annunciò il via. Invece si sta ancora aspettando. «Un ritardo gravissimo», ha detto l'altro giorno il sindaco di Venezia, Antonio Casellati, «qualcuno dovrà rispondere».

Il Comitato interministeriale per la legge speciale per Venezia, a dicembre, ha tolto la competenza per la raccolta delle alghe al Comune trasmettendola al consorzio Venezia Nuova (Fiat, Pirelli, Montedison e parecchie altre imprese), concessionario dello Stato per le opere di salvaguardia di Venezia. Solo il 2 marzo è stato varato un piano operativo, che però non è ancora scattato. Eppure ci sono da tempo i finanziamenti – dodici miliardi –, i decreti di spesa firmati e dodici imbarcazioni speciali attrezzate per rastrellare le alghe. Il piano prevede la raccolta nei venti chilometri quadrati di laguna più infestati, in sette zone tra la «palude dei sette morti» vicino a Chioggia, a sud, e l'aeroporto di Tessera a nord, passando per Sacca Sessola, Burano, Torcello, Giudecca. Le alghe saranno poi portate nella discarica friulana di Porto Nogaro per il seccaggio, e quindi avviate in impianti privati dove saranno trasformate in combustibile o in concime. Quante saranno? Basta fare i conti: per ora i campionamenti parlano di dieci chilogrammi per metro quadrato e col caldo quintuplicheranno.

Con le alghe, è prossima anche l'invasione dei chironomidi, gli insetti simili a zanzare (ma non pungono) che sciamano in massa, formando nubi così dense da interrompere anche il decollo degli aerei. Le larve – fino a trentacinquemila ogni metro quadro – vivono ottimamente negli ambienti con poco ossigeno, nei quali oltretutto non vengono predate dai pesci. Contro di loro interverrà il Comune, bombardando le zone costiere di piretro dall'elicottero.


Raccolta di alghe nella laguna di Venezia

La Sicilia bombarda le nubi

ROMA. Questa settimana in Sicilia pioverà. Non è una previsione, ma una sicurezza. L'acqua cadrà dal cielo dopo che le nubi saranno state appositamente bombardate con ioduro d'argento. L'operazione sarà realizzata da tecnici di Israele i quali, con un aereo appositamente attrezzato, bombarderanno le nubi che incontreranno sull'isola. Ma, attenzione: non tutte le nubi sono adatte ad essere «inseminate» con ioduro d'argento. E questa è la prima difficoltà. La seconda sta nel centrare quelle nubi che possono servire a riempire gli invasi ormai quasi a secco. Si cercherà di fare, quindi, un bombardamento mirato.

L'iniziativa è stata avviata dalla Regione Sicilia e dall'Espi, l'ente siciliano per la promozione industriale per far fronte alla gravissima siccità. Quest'anno in Sicilia è piovuto meno della metà della media degli ultimi 50 anni e i bacini sono largamente al di sotto dei livelli minimi. La Regione ha stanziato 735 miliardi di lire per progetti finalizzati all'approvvigionamento idrico e al rifacimento delle reti di distribuzione, in gran parte piene di buchi attraverso i quali si disperde una gran quantità d'acqua.

In quest'ambito rientra l'operazione «nubi d'argento» che vede impegnati, oltre ai tecnici israeliani che hanno messo a punto il progetto, due reparti operativi che fanno capo a Catania e a Trapani e un radar mobile. Sovrintende all'operazione il professor Livio Scarsi del Dipartimento di fisica dell'Università di Palermo.

L'Espi ha stanziato, per l'operazione, 660 milioni di lire, sulla base di uno studio portato a termine da tecnici della Tecnagro ad esso collegata. Dopo lo studio una convenzione è stata stipulata tra l'Espi e l'Ente acqua di Israele.

Da anni la Tecnagro, che lavora in stretto contatto con la Confagricoltura, si occupa di «inseminazione di nuvole». Studi ed esperimenti sono stati portati avanti in Puglia e soprattutto in Sardegna colpita, ormai da tre anni, da una terribile siccità.

In altri paesi il ricorso allo ioduro d'argento è assai diffuso. Per l'Italia si tratta, invece, quasi di una novità. E in molti si sono posti l'interrogativo se l'acqua così ottenuta potesse contenere tracce di sostanze pericolose. Se ne è parlato anche recentemente nel corso di un incontro al Cnr organizzato dalla Protezione civile. Proprio in quella occasione si discusse della necessità di mettere a punto il progetto e di curare l'aspetto che riguarda dove l'acqua deve cadere. Infatti non è la stessa cosa se piove su case e terreni (naturalmente tutto è in qualche modo utile) o se si riesce ad indirizzare l'acqua negli invasi in modo da poterla distribuire dove ce n'è maggiore necessità, sprecandone il meno possibile. □ *M.Ac.*

Per il caso Mangiagalli nominato anche un genetista

Aborto corretto? «Giudicheranno» tre periti

La magistratura milanese ha disposto una perizia sul caso Mangiagalli. I tre esperti nominati dagli inquirenti dovranno accertare la correttezza della diagnosi in base alla quale si decise l'aborto terapeutico che ha scatenato la guerra degli obiettori. Il perito che analizzerà i referti forniti dalla genetista è il professor Fraccaro, ordinario di genetica a Pavia. Con lui un medico legale e un ginecologo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per il caso Mangiagalli la parola passa agli esperti. Saranno tre periti nominati in questi giorni dalla Magistratura di Milano a dover accertare se l'aborto terapeutico che ha scatenato la guerra degli obiettori era sorretto da una diagnosi esatta.

La perizia è stata affidata al professor Marco Fraccaro, ordinario di genetica dell'Università di Pavia, che tra le sue allieve ha avuto anche la dottoressa Dal Prà, la genetista sotto inchiesta. Insieme a Fraccaro, che venerdì si presenterà dai magistrati per fare giuramento e ricevere ufficialmente l'incarico, sono stati nominati un medico legale e un ginecologo. I nomi non si conoscono: quest'ultimo dovrebbe essere un medico svizzero.

La vicenda giudiziaria della clinica Mangiagalli sta seguendo il suo prevedibile iter. Una delle tesi principali dell'accusa è che l'aborto terapeutico del 28 dicembre scorso potesse basarsi su una lettura errata delle analisi prenatali fatte sulla paziente.

Per accertare la fondatezza di questo dubbio i magistrati milanesi hanno ordinato la perizia. I tre esperti nominati dovranno analizzare i vetrini, il materiale fotografico e la documentazione forniti dalla dottoressa Dal Prà, la genetista che aveva diagnosticato la presenza di una pericolosa patologia, la «Triplo X», un'anomalia cromosomica che può provocare gravi disturbi psichici.

Sulla base di questo referto l'équipe dei medici, che ora è sotto inchiesta, aveva ratificato la decisione della donna di abortire. Successive analisi sul feto, fatte a scopo di ricerca, avevano dato un esito contraddittorio rispetto alla diagnosi prenatale: da qui il dubbio, sollevato dagli inquirenti, che potesse trattarsi di un errore.

Questo sospetto era stato accolto con molto scetticismo in ambienti medici: pare infatti che sia basato solo su una scarsa competenza scientifica e su una non conoscenza delle complesse leggi della genetica. Le analisi sul feto sono effettuate su materiali biologici diversi rispetto a quelli utilizzati per le diagnosi prenatali: può dunque succedere che gli esiti siano differenti, ma questo non accerta l'esistenza di un errore.

In ogni caso, solo la perizia potrà dire se si è operato con correttezza.

Mobilitati sulle sponde del fiume i militari della regione Nord-Est

L'esercito contro l'immondizia «Operazione pulizia» sul Tagliamento

Esercito in versione verde: è in corso, lungo le sponde del Tagliamento, nel cuore della regione più militarizzata d'Italia, la «operazione pulizia» del fiume. Genio, carristi, elicotteristi, artificieri del V Corpo d'armata e della Regione militare di Nord-Est sgombrano rive e golene da tonnellate di rifiuti e macerie. In prospettiva, l'area dovrebbe divenire parco naturale gestito da quattro Comuni.

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. Mimetica da combattimento, anfibi, al collo il bellicoso fazzoletto dei guastatori, un insieme di granata, gladio e fiamma, il ten. col. Luciano Tombini dirige i suoi uomini, ugualmente bardati, dall'alto di un cingolato che sferraglia tra piccoli sentieri, cespugli e bassi alberi. È la prima linea, il gruppo di una quarantina di uomini sparpagliati lungo le golene del Tagliamento è l'avamposto di una piccola guerra: alle immondizie. I reparti operativi dell'esercito ammassati in Friuli per fermare gli invasori dell'Est, per una volta hanno trovato un nemico più attuale. Ed anche più faticoso. Diciamo la verità: le rive del Tagliamento, almeno qui, fanno proprio schifo. Da anni si sono trasformate in una gigantesca discarica incontrollata. Il fiume è bello, naturalmente, con il suo grande greto ghiaioso percorso da rivoli d'acqua serpeggianti, affiancato da una fascia golenale profonda almeno mezzo chilometro, con endemismi rari e vegetazioni tipiche. Ma una lunga mancanza di discariche dei Comuni rivieraschi ha indotto gli abitanti a trasformare questa idilliaca terra di nessuno in pattumiera di tutti. Sacchi di rifiuti urbani, carcasse di tv e lavatrici, batterie d'auto, una sfilata continua di collinette di macerie, tondini di ferro, mattoni, pezzi di calcestruzzo e strati di asfalto, i resti delle attività edilizie della zona. I quattro Comuni di questa fascia media del Tagliamento, tra Udine e Pordenone, hanno in animo di trasformarla in un grande parco naturale, lungo una ventina di chilometri. Ma la premessa necessaria è una profonda «pulizia» delle rive. Come riuscirci? Codroipo, per primo, ha avuto l'idea: perché non rivolgersi all'esercito, che ha uomini e mezzi e che del resto già usa il greto del fiume per addestrare i guastatori all'uso di esplosivi, o come scuola guida per carri armati, e ancora per piccole manovre «in bianco» (in gergo: senza sparare)? La richiesta, rimbalzata fra Comune, Prefettura, Comando della Regione militare di Nord-Est e Comando del V Corpo d'armata, è stata alla fine accolta. Ed ecco le forze armate al lavoro, nella prima area «campione», due chilometri e mezzo di riva sinistra a sud della frazione di Biauzzo, a partire dal ponte della ferrovia. Sul fronte, gli uomini del terzo battaglione genio guastatori «Verbano», con pale meccaniche, ruspe, camion ribaltabili, gru, autovetture da ricognizione e apparati radio ai collegamento. Con loro, di supporto, i lancieri di Novara, che forniscono anche il cingolato sul quale è stata costruita una altana, per osservare e dirigere dall'alto. Poi gli artificieri, pronti a disinnescare eventuali residuati della seconda guerra mondiale e gli elicotteristi, per ricognizioni della zona. Domenica 12 marzo, spiega il geometra Luciano Lena, che accompagna i militari per conto del Comune, «un centinaio di volontari di Codroipo ha ripulito il tratto golenale dalle immondizie vere e proprie, un migliaio di quintali». Adesso l'esercito rimuove il grosso, i rifiuti dell'edilizia, a ritmo di circa 300 metri cubi al giorno, e ne avrà, solo in questo pezzetto campione, per tre settimane. Due anni fa lungo il Piave le forze armate avevano bonificato 650mila metri quadri di terreno, spostando 200mila metri cubi di detriti. Succederà qualcosa del genere, alla fine, anche lungo il Tagliamento? «Staremo a vedere», non si sbilancia il col. Roberto Bardini, il comandante militare provinciale di Udine: «Al Comune di Codroipo abbiamo detto di sì anche perché siamo in buoni rapporti. Ma se per esempio ci chiedesse un intervento analogo il Comune di Sedegliano, che vuole negarci quel piccolo poligono addestrativo che usiamo nel suo territorio per fare esplodere il tritolo, io personalmente risponderei di no». Esercito verde, insomma, ma con contropartite. □ *M.S.*

Il perito replica polemicamente al Pm Calcagno

Lo psichiatra: «Serena sta male se non chiama la sua mamma»

Lo psichiatra Andreoli definisce «incredibili» le affermazioni del pm Calcagno sullo stato di salute della piccola Serena. Se la bambina è tranquilla e non chiama la mamma significa che sta attraversando un momento psicologico difficile. Intanto continua la raccolte di firme alla petizione in favore della famiglia Giubergia. Solidarietà a Serena dalla madre di Oreste.

TORINO. La vicenda di Serena, la piccola filippina adottata illegalmente dalla famiglia Giubergia di Racconigi, ha un nuovo inquietante capitolo. Lo psichiatra, che aveva steso la perizia legale sulla bambina, interpellato dal comitato di solidarietà a Serena ha definito incredibili le affermazioni che il pubblico ministero, Graziano Calcagno, ha rilasciato in un'intervista ad un quotidiano. Il magistrato, secondo il giornale, ha detto che la bambina sta bene, è tranquilla, mangia, dorme, non piange e non chiede della mamma. Per lo psichiatra sono questi tutti sintomi estremamente gravi ed allarmanti. Perché testimoniano di un difficile momento che Serena sta vivendo. «Se fosse vero – ha dichiarato il dottor Vittorino Andreoli – significherebbe che è entrata in una fase di passività, di astenia psichica con negazione dei suoi bisogni e desideri. Il distacco dalla famiglia adottiva sarebbe stato talmente grave da rimuovere (per incapacità a sopportarne l'ansia) persino l'immagine della madre». Commentando poi un'altra affermazione del pm: «Non so quale bambina di 3 anni staccata dalla madre non la cerchi: di sicuro non è un indice di grande attaccamento». Andreoli ha detto che è questo un modo di porsi il problema «difficile da credere in un giudice minorile. La risposta potrebbe essere drammatica. Il problema è in una di quelle fasi psicopatologiche che la mia relazione clinica aveva purtroppo ipotizzato». Questo parere del dottor Andreoli è stato allegato dalla famiglia Giubergia all'istanza presentata al tribunale minorile di Torino.

Intanto a Racconigi anche ieri e domenica centinaia di persone, arrivate da tutta Italia, si sono avvicendate al banchetto dove si raccolgono le firme alla petizione di solidarietà con la piccola filippina. Ma solidarietà è stata espressa, in maniera insolita, anche dal presidente dell'Associazione casalinghi. Giorgio Amoretti, 57 anni, padre di sei figli, si è tuffato nelle acque antistanti il porto di Massa Carrara dicendosi disposto a rimanervi fino a quando non sarà stata pronunciata una sentenza definitiva favorevole alla famiglia Giubergia. Risalito a riva per rifocillarsi, Amoretti è stato fermato dalle autorità locali, ma ha promesso che salirà su una zattera e si lascerà portare al largo se il tribunale desse parere sfavorevole per Serena.

Dalla Campania è arrivato un significativo attestato di solidarietà al Giubergia. Dalla madre di Oreste, un bambino di tre anni che ha vissuto un'odissea simile a quella di Serena. Anna Migliore, 36 anni, ha scritto a Racconigi augurandosi che i giudici decidano per il meglio come è stato per Oreste. Il bambino fu riconosciuto come figlio naturale dal marito, Angelo Migliacco, imprenditore agricolo di Orta d'Atella, in provincia di Caserta e a questi fu affidato. In attesa che un procedimento, tuttora pendente, accerti la veridicità del riconoscimento, «Non so chi abbia torto e ragione – ha scritto Anna Migliore – ma sicuramente i genitori hanno preso Serena con loro perché era abbandonata, per aiutarla. Mi auguro perciò che anche per Serena prevalgano le ragioni del cuore: noi adulti possiamo dimenticare, ma un bambino porterà per tutta la vita il segno di ciò che ha subito».

Identikit del «signore del pendolino»

L'uomo che «deve arrivare» e puntuale. Il manager laureato tra i 25 ed i 50 anni. È lui il «signore del pendolino», l'utente del rapidissimo Etr 450 che collega Roma, Milano e Torino in poche ore, colui che preferisce questa atmosfera a quella dell'aereo, e sfida lo stordimento dovuto alla corsa a 250 km all'ora. Il ritratto del fan dell'alta velocità esce da un recente sondaggio delle Fs, ad un anno dall'entrata in funzione del treno. Il 61% degli intervistati ammette che la sua «prima volta» è stata «causa scioperi aerei». Poche le lamentele per il prezzo. Ma un 38% chiede «telefono e fax».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Maschio, imprenditore, laureato, sotto i 50 anni. È il «signore del pendolino», l'amante del giovane Etr 450, il treno lampo che collega i «cuori» d'Italia, gioiello delle Fs. Ad individuare questo protagonista della mobilità nazionale è, appunto, un sondaggio delle Ferrovie ad un anno dall'entrata in funzione del «super-rapido»: un migliaio di interviste a bordo precisano l'identikit del manager che sceglie il «pendolino», incurante dell'eventuale effetto frullatore che provoca la corsa a 250 chilometri l'ora.

Ma il 61% degli intervistati ha confessato che la sua «prima volta» è stata per necessità e non per amore a prima vista. Insomma gli scioperi aerei e le difficoltà di collegamento con gli aeroporti sono tra i motivi del successo dell'Etr 450, il treno che guarda all'Europa. Il punto di prenotazione sul binario uno a Milano ed a Roma è chiamato check-in, gli annunci sono scanditi in tre lingue, si possono avere un quotidiano (offerto implacabilmente ad orari improbabili, anche nel viaggio delle 19) ed una rivista, nonché un «Berlucchino» in bicchiere di plastica come aperitivo assieme al cosiddetto piccolo snack.

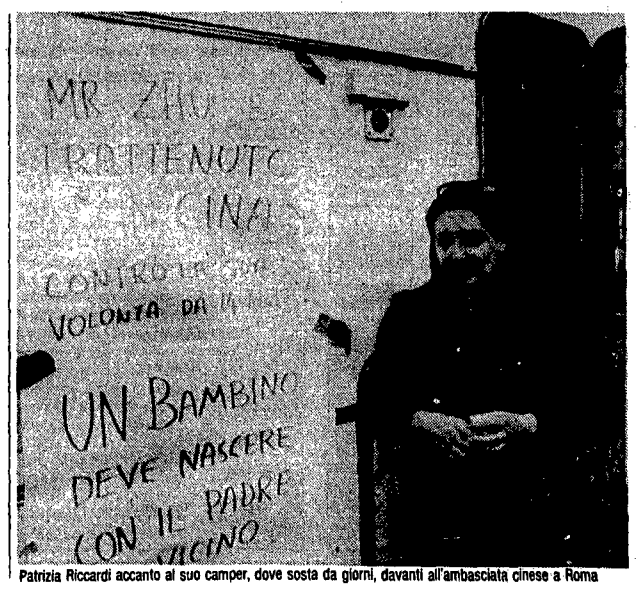
E vediamo con più precisione chi è l'uomo che sceglie velocità e puntualità, anche rischiando rollii e «mal di pendolino». Quattro ore da stazione a stazione valgono bene quel leggero stordimento e, del resto, l'utente del treno blitz è abituato agli spostamenti in aereo.

Su un campione di mille intervistati gli imprenditori ed i liberi professionisti sono la stragrande maggioranza con il 53,1%, seguiti dai funzionari e dai quadri dipendenti che si attestano sul 35,6%. Ma le Fs rassicurano: anche tra i funzionari il «pendolino» sta ottenendo successi sempre più consistenti.

Il privato è il regno dell'utente dell'Etr 450: imprenditori e dirigenti del settore privato sono esattamente il 70%. I dipendenti pubblici, ancorché dirigenti, evidentemente sono meno «mobili». Il titolo di studio predominante a bordo è la laurea: il 53% degli intervistati la possiede. «Popolo» colto quello del trilingue «pendolino».

E «popolo» quasi totalmente maschile: l'80% degli intervistati, collocati tra i 25 ed i 50 anni d'età. Quanto al perchè della scelta di quel tipo di mezzo di trasporto la maggioranza risponde così: «C'erano gli scioperi degli aerei, ho provato e mi sono trovato bene» oppure «In quattro ore arrivo nel centro della città in cui debbo recarmi e non ho la noia di cercare un taxi rischiando, magari, di sprecare più tempo per imbottigliamento da traffico». E c'è anche chi (un 20%) ha salutato con entusiasmo il treno super-rapido perché da sempre ha paura di volare.

Poche le critiche: sta bene il prezzo, ma i «signori del pendolino» a bordo vorrebbero il telefono e il fax e qualche fermata in più.



Patrizia Riccardi accanto al suo camper, dove sosta da giorni, davanti all'ambasciata cinese a Roma

Protesta
Signora Zhu: «Partorirò in roulotte»

ROMA. Ieri ha finito il tempo della gravidanza e ora l'arrivo del secondo figlio è atteso da un momento all'altro. Lei, assistita dalle donne del telefono rosa, è decisa a partorire per protesta dentro al camper parcheggiato davanti all'ambasciata cinese. Patrizia Riccardi, 33 anni, napoletana, medico, è sposata con Jawang Zhu, un funzionario cinese delle Nazioni Unite che da 14 mesi è trattenuto a Shanghai e al quale è stato negato il visto d'uscita dal suo paese. I due hanno già un figlio, David Wen. Con la sua protesta Patrizia Riccardi chiede che al marito sia consentito di ricongiungersi con la famiglia.